Giornata contro la violenza

Domani, 25 novembre, è la Giornata internazionale contro la violenza sulle donne. Secondo l'Istat, in Italia, 6 milioni e 788 mila donne hanno subito qualche forma di violenza nella loro vita. La violenza sessuale resta la forma più diffusa (21%), affiancata da quella fisica (20,3%) e dallo stalking (16,1%). È una data importante perché ovunque se ne parla. In tutto il mondo, fino a fine mese, sono organizzate manifestazioni, convegni, momenti di spettacolo per confrontarsi. Sappiamo, però, che un giorno l'anno non basta. E che i femminicidi sono solo la punta dell'iceberg. Indignarsi non basta. Oltre alle risposte della politica e delle leggi serve capire che riguarda tutti, uomini e donne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Due volte orfani

Le altre vittime dei femminicidi Soltanto nell'ultimo mese 16 figli sono rimasti senza madre (e padre)

di **Anna Costanza Baldry**

All'inizio del mese, in provincia di Genova un poliziotto ha ammazzato moglie e due figlie. Il giorno dopo, tre bimbi hanno perso la mamma uccisa dal padre a Bitonto, Bari, il piccoletto di quattro anni era presente. Qualche giorno prima un altro bambino di sette anni, in Toscana, a Pomarance, vicino a Pisa, lo hanno trovato morto, sotto choc, non lontano dal corpo della madre, ammanzata con una coltellata dal padre che poco dopo si è ucciso; la coppia aveva altri quattro figli. Cinque orfani, di cui due minorenni. Gli orfani adulti, non meno traumatizzati: due settimane fa a Sassari, tre figlie orfane; il 30 novembre a Nubia (Trapani), altri tre figli. In un solo mese 16 figli rimasti orfani di madre per mano del padre: cosa maggiorenni, sette minorenni, di questi due anche loro uccisi.

Cosa accade? Ma che Paese siamo, che permette che vengano così deturpati i diritti dei figli? I femminicidi non sono diminuiti negli ultimi anni nonostante norme, apparente sensibilità, attenzione dei mass media e dell'opinione pubblica. Forse addirittura, dati alla mano, stanno aumentando, perché sono sempre di più le donne che si insubordinano alle violenze, ma se non tutelate tempestivamente, sono uccise. E lasciano dietro di sé i figli orfani. Bambini che perdono padre e madre nello stesso momento. Spesso anche spettatori dei litigi prima e della carneficina poi. Che ne sarà di loro? Della loro sopravvivenza e della loro formazione? Di che tipo di famiglia hanno bisogno per crescere ed elaborare l'orrore di cui sono vittime? Si stima che in 15 anni in Italia (2000-2015) 1600 figli sono rimasti orfani in questo modo, forse, visti i dati di cronaca e una sottostima. Vittime anche di chi non li ha saputi proteggere. Sono orfani speciali, perché hanno bisogni speciali.

Con il progetto Switch-off.eu (Who, Where, What. Supporting WITness Children Orphans From Femicide in Europe) abbiamo messo a punto alcune linee guida per rispondere alle domande che le storie ci pongono. Abbiamo voluto capire cosa è accaduto dopo l'omicidio, cosa hanno pensato allora e oggi, quali tele hanno ricevuto, quale corso terapeutico, sociale, giudiziario è stato intrapreso per ridurre i danni originati dal trauma. Coordinando questo progetto (giudato dal Dipartimento di Psicologia della Seconda Università degli Studi di Napoli, con la collaborazione della rete nazionale dei centri antiviolenza Dire, e due partner stranieri) ho incontrato orfani che avevano appena subito il lutto e altri, alcuni orfani adulti, la cui madre è stata uccisa dal padre da anni. Ognuno storia è diversa. Mi ha colpito però, una costante che ritorna ogni racconto: l'inesperienza delle istituzioni e di alcune figure professionali che dovrebbero proteggere ma che si sono incapaci di ascoltare i loro bisogni. Che siano affidatari, parenti oppure educatori, comunità, si dicono e si fanno cose contraddittorie. Manca un sostegno adeguato e specifico: economico, psicologico, sociale, culturale, normativo.

Per non dimenticare

I VOLTI DELLE DONNE

Anna, accoltellata dal marito. Angela, pestata e poi bruciata viva, sempre dal marito. Gladu e Martina, ammazzate insieme con la madre Rosanna dal padre. È accaduto in novembre. Dal 2012 sono 598 le donne uccise da mariti, fidanzati, spasimanti... Ma anche vittime di rapinatori o di uomini semplicemente violenti, anche per motivi futili. A ciascuna di loro con «Oltre la violenza» (su 27esimaora.corriere.it), dedichiamo un ricordo per non dimenticare i loro volti, le loro storie. Ogni piccolo racconto è una vita perduta.

Io ancora forte il ricordo di un ragazzo di 14 anni cresciuto con la certezza che la mamma si trovasse in un posto lontano per guarire da una grave malattia e che il padre (che non sapeva essere in carcere) fosse anche lui via per lavoro. Un giorno a casa di un compagno di scuola ha saputo la verità e ha avuto un crollo psichico i cui sintomi sono durati anni. Gli adulti senza preparazione pensano che nascondere la verità sia un bene, ma l'elaborazione del lutto parte dalla presa di consapevolezza reale di quanto è accaduto. Ma ci vuole un salto culturale ancor prima che normativo.

Il trauma degli orfani speciali è legato allo choc di quanto hanno visto e al lutto violento. A renderlo più profondo c'è la perdita di qualsiasi riferimento, anche la casa, la cameretta, i giochi. Ricordo due sorelline di sette e nove anni che hanno assistito all'uccisione della madre da parte del padre che poi si è suicidato, sempre davanti ai loro occhi. I vicini di casa, sentendo gli spari hanno chiamato il 112 che ha trovato le bambine immobili accanto al corpo della mamma imploranDolla di muoversi con le mani e il volto sporchi di sangue.

Quando muore la mamma e anche il padre non c'è più perché suicida o perché in carcere, gli orfani vengono affidati ai parenti della madre (59 % dei casi) oppure a servizi sociali (25%), zii, nonni paterni (9%), sorelle, fratelli maggiorenni (7%). Non è però così scontato che senza sostegno psicologico-ed economico l'affidamento a una persona della famiglia sia stata la soluzione migliore per tutti gli orfani. Anche gli adulti hanno il lutto da gestire e non è detto che siano in grado emotivamente, oltre che materialmente, di prendersi carico di uno, a volte di tre o più ragazzini traumatizzati. Mi ha colpito la vicenda di due minori, 17 anni lei e 10 anni lui, mandati a vivere dai nonni materni. Persone anziane e con problemi di salute: hanno dovuto «restituirli» ai servizi sociali perché li affidassero ad altre persone o a una comunità, perché lasciati da soli. Ho sentito lo strazio della loro scelta: preoccupati di che cosa sarebbe accaduto ai nipoti, ma non trovavano alternative. Il trauma nel trauma.

Non esiste una norma specifica che tuteli o sostenga questi orfani rimasti senza genitori come esiste per altre categorie di orfani (delle vittime del dovere, del terrorismo). Neanche la legge 122 del 2016, che doveva rispondere in materia di risarcimento alla Direttiva comunitaria 2004/80/CE, cita l'indennizzo previsto per le vittime di reati violenti volontari, è riuscita a colmare questo vuoto, perdendo un'occasione di includere gli orfani speciali.

Per sostenere gli orfani speciali e chi li segue è necessario garantire un immediato, gratuito e specifico programma terapeutico per la gestione del trauma e del lutto. I ragazzi vanno accompagnati nel percorso scolastico e di socializzazione. C'è bisogno di sostegno economico per gli adulti affidatari e di informazioni e formazione per docenti e operatori dei servizi sociali e forze dell'ordine e magistratura in modo che sappiano cosa dire e come dirlo. Gli interventi devono durare nel tempo e non essere limitati all'emergenza del momento.

Tutto questo ancora non accade. Non hanno ricevuto specifica assistenza economica le famiglie affidatarie nel 98% dei casi. E per quanto riguarda il sostegno psicologico prolungato, alcuni comuni prevedono servizi specializzati per minori traumatizzati. In altri, invece, non c'è nulla se non la buona volontà che da sola non è sufficiente.

Il tempo è scaduto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Su Corriere.it
Leggi sul sito del Corriere i servizi, gli approfondimenti, e la ricerca sugli indicatori di possibili violenze nelle coppie

L'indagine

Vita di coppia Partecipate alla ricerca sul nostro sito

Nel suo bestseller *Gli uomini vengono da Marte, le donne da Venere* John Gray nel 1992 raccontava come uomini e donne pensino, vivano diversamente e parlino lingue diverse. Venticinque anni dopo le cose non sono cambiate. In particolare rispetto alle relazioni sentimentali. I primi risultati dell'indagine sul «Comportamenti di coppia» — che il *Corriere* sta svalizzando con Idv Italy Project e Università di Milano Bicocca per individuare indicatori di situazioni di violenza —, mettono in mostra una diversa scala di valori, dietro la quale c'è un uomo che spesso ha una visione tradizionale del rapporto a due e una donna che, di rimando, vive al solo scopo di rendere felice il suo compagno. E sulla base di questa cultura che vengono frequentemente accettati comportamenti che le ricercatrici definiscono «di condivisione forzata». Come quello in base al quale la partner dovrebbe chiedere il consenso al partner per ogni acquisto (anche se economicamente indipendente); o si possa considerare di avere rapporti sessuali pure se non si desidera. Nonostante questo c'è la volontà di scardinare gli stereotipi, soprattutto da parte delle donne ma non solo da parte loro. Ed è un punto importante. Parecchio ancora c'è da lavorare sul piano operativo. Se i centri antiviolenza sono conosciuti (e le donne li ritengono un punto di riferimento), altrettanto non lo sono quelli per uomini maltrattanti (quasi nessuno sa che esistono), né il centralino nazionale antiviolenza (numero verde 1522). La ricerca continua su Corriere.it, vi

Diede fuoco a Carla, condannato a 18 anni

Napoli, era incinta, riconosciute tutte le aggravanti. Lei: rido e riderò nonostante il male

NAPOLI «Quanto ha preso? Quanto rimarrà dentro?». Al telefono con il suo avvocato, Maurizio Zuccaro, Carla Caiazzo ha ripetuto la domanda forse dieci volte. Quasi non riusciva a credere che Paolo Pietropaolo, l'uomo che il primo febbraio scorso le diede fuoco per punirla di aver deciso di chiudere la loro relazione, sia stato condannato a diciotto anni di carcere. Tre più di quanti ne aveva chiesti lo pubblico ministero Henry John Woodcock e segna una data importante nella storia dei processi per episodi di violenza sulle donne. Riconosciute tutte le aggravanti, riconosciuti tutti i reati: tentato omicidio intenzionale, e poi stalking e tentato procurato aborto, perché Carla era incinta quando fu aggredita, e Pietropaolo lo sapeva: è lui il padre di Giulia Pia, la bambina sopravvissuta grazie all'intervento tempestivo dei medici che soccorsero la donna

un omicidio. L'aggressore di Carla Caiazzo pagherà quindi per quello che voleva essere quando diede fuoco alla sua ex compagna: un assassino.

Non voleva che lei fosse felice con un altro uomo. Le disse: «Vediamo se adesso ridi ancora», mentre le lanciava addosso il liquido infiammabile. E sì, Carla ride ancora, nonostante tutto. E ride non solo nelle tre faccine che ha inviato via sms al suo avvocato, ac-

nel nome dell'associazio
che ho fondato. Si chiama
rido ancora", perché io rid
riderò ancora, nonostant
male che mi porto addoss
Quel male che ora vuole
evitare ad altre donne.
quelle che non hanno vo
che non trovano il coraggio
denunciare, che non han
nessuno cui rivolgersi
chiedere aiuto. Voglio dive
re il loro punto di riferimen

Cinque milioni di spettatori

La fiction su Lucia Annibali e la forza delle storie raccontate

di **Giusi Fasano**

La potenza delle storie che raccontiamo è nei numeri, è negli occhi rimasti incollati alle immagini. Quasi cinque milioni di persone (4 milioni 716 mila per uno share del 17,53%) hanno visto, martedì in prima serata su Rai1, il film tv *Io ci sono*, con Cristiana Capotondi e Alessandro Averone, per la regia di Luciano Manuzzi. È la fiction che ha raccontato la storia di Lucia Annibali, l'avvocatessa di Pesaro sfigurata da un agguato con l'acido commissionato dal suo ex fidanzato. Un racconto già conosciutissimo ma ugualmente seguito perché, appunto, è una storia potente di rinascita, più che di cronaca nera. Grande risultato anche sui social: 66 mila interazioni per l'hashtag #IoCiSono e primo posto per utenti unici (oltre 52 mila) coinvolti nelle conversazioni (dati Nielsen Italia).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'opera
Nella foto in alto «Arte-fattivo» di Chiara Corio, che riproduce le immagini delle 97 donne vittime di femminicidio nel 2015, per mano di ex partner, mariti, padri, figli, vicini di casa (scatto di K Gobi/ brandNEW). Nelle foto a lato, da sinistra in senso orario: lo scrittore Roberto Saviano; l'arcivescovo di Milano Angelo Scola; il cantante Mika; l'amministratore delegato di Technit Gianfelice Rocca, la vicepresidente del Senato Valeria Fedeli; la conduttrice Miriam Leone. Il Ceo di Intesa Sanpaolo Carlo Messina; la cantante Nina Zilli; l'attrice Miriam Leone, la ricercatrice Linda Laura Sabbadini, la ministra Stefania Giannini e l'ex ministra alle Pari opportunità Mara Carfagna, i tre segretari dei sindacati, la vicepresidente del Senato Valeria Fedeli, il presidente della delegazione Italiana al Consiglio d'Europa Michele Nicoletti, Carlo Messina, Ceo di Intesa Sanpaolo, e Gianfelice Rocca, amministratore delegato di Technit.

L'Iniziativa

Artisti, ad, esperti Seguite la diretta tv del «Corriere»

Uomini e donne, giornalisti e giornaliste del *Corriere*, tanti altri e altre del mondo dello sport, della cultura, dello spettacolo e dell'economia. Persone che lavorano nei centri antiviolenza, avvocate e avvocati, magistrate e magistrati, rettori e docenti universitari, ragazze e ragazzi. Domani, Giornata Internazionale contro la violenza sulle donne, dagli studi di Milano e Roma del *Corriere* realizzeremo sette ore (dalle 11 alle 18) di diretta tv unendo le voci di chi pensa si possa fare qualcosa per cambiare i numeri e i racconti. In streaming su Corriere.it si avvicenderanno persone note e non. Raccontando storie, spiegando come funzionano i centri antiviolenza e i centri per uomini maltrattanti e sex offender, come si sono organizzati gli uffici delle forze dell'ordine, dei tribunali e i pronto soccorso. Insieme cercheremo di capire perché continua a succedere. E lo faremo con parole diverse con, tra gli altri, il cardinale Angelo Scola, gli scrittori Roberto Saviano e Melania Mazzucco; gli artisti Mika, Marianne Mirage, Nina Zilli; l'attrice Miriam Leone, la ricercatrice Linda Laura Sabbadini, la ministra Stefania Giannini e l'ex ministra alle Pari opportunità Mara Carfagna, i tre segretari dei sindacati, la vicepresidente del Senato Valeria Fedeli, il presidente della delegazione Italiana al Consiglio d'Europa Michele Nicoletti, Carlo Messina, Ceo di Intesa Sanpaolo, e Gianfelice Rocca, amministratore delegato di Technit.

© RIPRODUZIONE RISERVATA